ANNO 52 MATTINO TORINO, *Giovedì 14 Novembre 1918* MATTINO NUM. 316

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Stranger, non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di 4 mm. di altezza per la larghezza di una colonna: Annunzi diversi, L. 3.- Avvisi commerciali e finanziari, L. 3.- Per i Piccoli (anche condizioni) in testa alle rubriche - Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Grandi luoghi - Segnerlo la Genova - I divertimenti, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. Inserzioni alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L'abdicazione dell'imperatore d'Austria

I Governi di Berlino e di Monaco invocano da Wilson una rapida pace

La rinunzia di Carlo I

ZURIGO, 13.

Si ha da Vienna, 12: **L'imperatore Carlo ha diretto ai popoli il seguente proclama:**

"Dal mio avvento al trono ho cercato senza tregua di trarre i miei popoli dagli orrori della guerra, della cui dichiarazione non ho alcuna colpa. Non ho esitato a ristabilire la vita costituzionale ed ho aperto ai popoli la strada per il loro incremento statale autonomo. Ora, come prima, pieno di immutabile affetto per tutti i miei popoli, non voglio che la mia persona costituisca un ostacolo al loro libero sviluppo. Riconosco fin da ora le decisioni che l'Austria tedesca prenderà per la futura forma costituzionale. Il popolo ha assunto il Governo mediante i suoi rappresentanti. Io rinuncio ad ogni partecipazione agli affari e contemporaneamente esonero dalle sue funzioni il Ministero austriaco. Possa il popolo dell'Austria tedesca creare e rinvigorire, nella concordia e nella conciliazione del nuovo ordinamento, la felicità dei miei popoli, che fin dall'inizio fu lo scopo dei miei voti più ardenti. Soltanto la pace interna può tranquillizzare le ferite di questa guerra ..

Ieri sera l'imperatore Carlo con la famiglia lasciò il castello di Schoenbrunn in una automobile scortata, partendo per destinazione ignorata. Si crede che la Famiglia Imperiale si rechi in Isvizzera.

Si annuncia che la decisione del Consiglio di Stato dell'Austria tedesca di adottare la forma repubblicana e l'unione con la repubblica di Germania sarà sottoposta all'Assemblea nazionale, che si riunisce oggi. (Stefani).

L'ultimo degli Asburgo

Carlo I, Francesco Giuseppe, ultimo degli Asburgo, che impera sull'Austria e regna in Ungheria, nacque a Persenbeug il 18 agosto 1887, e salì al trono quando la guerra era già scoppiata. Egli se ne va infatti declinando la responsabilità della sua dichiarazione. Singolare riscontro storico: deposta la corona, Carlo I fugge a cercar pace dalle desolazioni e dalle stragi che la sua Casa ha seminato proprio in quella Svizzera donde essa spiccò il volo alla conquista e al dominio di tanti popoli e di tanta parte dell'Europa orientale. Da Rodolfo di Asburgo primo imperatore romano-germanico della famiglia, a Carlo I è una lunga serie di romanti, che ablamente destreggiandosi vennero crescendo i domini della propria corona sino all'estensione degli ultimi anni. Trasformatosi nel secolo 18.o in Stato unitario assoluto e centralizzato, l'Impero degli Asburgo divenne per una nuova trasformazione, nella seconda metà del seco'o decimonono, una Monarchia dualistica e costituzionale, nella quale si composero l'Impero d'Austria ed il Regno d'Ungheria. Colesta trasformazione fu la conseguenza del risveglio delle nazionalità, manifestatosi doppiamente con i moti del '48: insurrezione dell'Ungheria, della Boemia, della Croazia. Congiunte ad una insurrezione liberale a Vienna, tali insurrezioni misero in pericolo l'esistenza stessa della Monarchia, ma furono poi vinte. Dopo la disfatta di Sadowa, l'imperatore Francesco Giuseppe, per sfuggire ad una nuova insurrezione, fu costretto a riconoscere, con il Compromesso del 1867, l'indipendenza del Regno di Ungheria. Ma nemmeno tale riconoscimento potè dar pace al tragico Impero. Se cessarono le insurrezioni, cominciarono da allora i complotti parlamentari e quelle aspirazioni di tutti i popoli componenti la Monarchia al raggiungimento delle libertà conseguito già dagli ungheresi, che da oppressi erano alla loro volta divenuti oppressori. E' inutile ritessere qui questa storia, che è storia di ieri e che è nella memoria di tutti. L'ultimo effetto di essa è la dissoluzione della Monarchia e la libertà dei popoli che la componevano, popoli che ora o si ricongiungono con i fratelli da cui erano stati divisi ed a cui aspiravano di associarsi, o costituiscono nuovi Stati non ancora ben definiti. Quello che importa per noi italiani è soprattutto questo: la rinunzia al trono di Carlo I consacra la vittoria finale dell'Italia nella sua lunga lotta sostenuta contro gli Asburgo. Vittima del tragico destino che pesava sopra la sua Casa, Carlo I sarà appena ricordato nella storia per esserne stato l'ultimo re, e sui popoli che componevano la sua Monarchia lo ricorderanno solo perchè il suo nome rammenterà loro l'epoca della grande liberazione. « Dal mio avvento al trono — egli dice nel suo ultimo saluto — cercai senza tregua di trarre i miei popoli dagli orrori della guerra ». Neanche se avesse avuto il genio e la forza, che non ebbe, egli avrebbe potuto sfuggire al destino già segnato. I suoi popoli avevano affidato la propria causa alle Nazioni con le quali egli era in guerra, perchè sentivano la coscienza che dalla Casa degli Asburgo, che era vissuta sulla forza e sulla violazione di ogni libertà, sulla conquista, sulla oppressione dei popoli, non sarebbe potuto venire alcun bene alla nuova vita europea. Per gli Asburgo l'ora era già suonata e la Storia, nel suo libro, alla distanza di un secolo dal Congresso di Vienna, aveva scritto: *fine.*

La consacrazione di un fatto compiuto

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Soltanto pochi giornali commentano stamane l'abdicazione dell'imperatore Carlo. Il più ampio, come osserva il *Petit Parisien*, non avrà invero grande libertà di scelta, perchè primo di lasciare il potere, questo lo aveva già abbandonato, « L'Humanité » scrive — e ora infatti dichiarata Repubblica, come la Boemia, i Jugoslavi avevano concluso il patto con la Serbia. All'imperatore non rimaneva più che una speranza: l'Austria tedesca, che di una volta ha deciso di costituirsi in Repubblica tedesca. L'abdicazione non è dunque che la consacrazione di un fatto compiuto. Un documento firmato sull'ultimo degli Asburgo, il cui regno fu così corto quanto quello di Francesco Giuseppe fu lungo, una sola frase enuncia l'affermazione che non vi è che nessun responsabile nella dichiarazione di guerra alla guerra. « Sembra — suggerisce il giornale — che con questa frase egli abbia voluto scongiurare la criminosa iniziativa che il suo predecessore aveva presa d'accordo con Guglielmo. La frase è da ritenersi ». Più che la abdicazione dell'imperatore, è importante la mozione del Consiglio di Stato dell'Austria tedesca a favore della sua riunione alla Germania. « Ed Albert dovrebbe decidere — scrive il *Matin* — la posizione che dovranno assumere in presenza di questo accrescimento di dieci milioni. L'Austria condividerà integralmente gli oneri che risultano dalla Germania ». I problemi politici creati dalla abdicazione dell'imperatore Carlo, osservano, per Saint-Brice, del *Journal*, la più seria riflessione: « Quanto sarebbe stato preferibile per noi — scrive — vedere una Federazione dell'Europa Centrale del sud costituirsi sotto l'egida di un principe che non aveva dinastiche cattive intenzioni! Ove era l'intelligenza? Nel cervello dell'imperatore Carlo o in quello dell'imperatrice Zita? Sia di fatto che vi era nella Famiglia Imperiale qualcuno che aveva veduto chiaro, perchè fin dall'avvento al trono della giovane coppia si era manifestata una volontà di riconciliare la Monarchia degli Asburgo sulla base del federalismo. Il tentativo è manifesto, perchè par essersi che l'Austria tedesca aspirerà ad unirsi, o che la Germania fosse costretta, la prima condizione stando al manifesto della lettera al principe Sisto di Borbone; la seconda non si è realizzata che troppo tardi. La riforma non è giunta che per affrettare la decomposizione e, per tronfio dello cose, a la Germania che si prepara a raccogliere buona parte della successione, aperta in nome del diritto dei popoli ».

C.

Versailles sede della Conferenza della pace

Parigi, 13, sera.

I presidenti del Consiglio delle Potenze alleate si riuniranno tra breve a Versailles per esaminare i diversi problemi che si riferiscono alla pace. Vi sono grandi probabilità — scrive il Petit Parisien — che Versailles sia sede della futura Conferenza della pace. Sembra infatti che la conferenza si riunirà al castello di Versailles, ove nel 1871 fu solennemente proclamato l'Impero tedesco. In tal caso sarebbero necessari lavori nel castello, perchè soltanto la galleria degli specchi si presterebbe a ricevere i plenipotenziari. Si parla del grande Trianon dove si riunì il Consiglio di guerra, che, presieduto dal duca d'Aumale, processò e condannò a morte per tradimento il maresciallo Bazaine) per ricevere i membri della conferenza durante le conversazioni preliminari, e si assicura che i capi servizio sono già convocati per preparare i locali.

C.

La situazione in Germania vista da Londra

Londra, 12.

(Consegnato il 13, notte).

Lo sviluppo della situazione in Germania è seguito qui con un interesse la cui intensità si comprende facilmente. Al « Times » esso appare precaria sotto vari aspetti, ma particolarmente nel dissidio che sta scoppiando fra i socialisti maggioritari, i quali ammettono la collaborazione borghese, ed i socialisti minoritari, che reclamano risoluti ad attuare anche una rivoluzione economica. E' evidente che il prevalere di quest'ultimi farebbe precipitare molte cose che pel momento rimangono in bilico. E' pure evidente come l'interesse delle Potenze associate sia che in Germania non prevalga niente ma vi si stabilisca al più presto un regime ordinato ed affidante. Il « Times » mettendo in prima linea la questione dell'ordine europeo, insiste che pel raggiungimento di questo vengano, pel momento, messe da parte le questioni territoriali, e fa voti che l'attuale Governo germanico si affretti a comprovare la sua buona fede, della quale il « Times » non riesce ancora a persuadersi. Nello stesso ordine di idee il « Manchester Guardian » è invece convinto che neppure gli uomini più esperti e capaci possono a quest'ora dubitare della sincerità del mutamento di spirito e di regime prodottosi in Germania. Senonchè tal, è assurdo ostinarsi ancora a travedere nella formidabile evoluzione avvenuta in Germania una di quelle trappole teutoniche, che certuni hanno sempre pretesi di scorgere in ogni atto dell'attitudine tedesca. Il giornale sostiene che gli eventi degli ultimi giorni hanno realmente modificato tutte le condizioni del problema del trattamento delle formazioni nuove, che sorgono sulle rovine degli Imperi centrali.

M. P.

La Romania chiede l'immediato sgombero della Transilvania

Jassy, 11.

Il seguente « ultimatum » è stato trasmesso sabato alle ore 21 dal Governo romeno al feld maresciallo Mackensen: Per impedire che la Romania sia nuovamente trasformata in un campo di battaglia e di assoluta necessità che le truppe ai vostri ordini, nel termine di 24 ore, lascino il territorio romeno. Passato questo termine, le truppe tedesche devono deporre le armi ed astenersi da tutte le distruzioni o violenze di cui il Governo tedesco sarà tenuto responsabile. Attendiamo una risposta fino a domani alle ore 21. In caso contrario, siamo costretti ad adoperare la forza per raggiungere tale risultato.

Il Governo di Baviera sconsiglia l'intesa ad affrettare la liquidazione della guerra

ZURIGO, 13.

Si ha da Monaco di Baviera in data di ieri: **Il Governo bavarese ha pregato il Governo federale svizzero di trasmettere al presidente Wilson ed ai Governi di Francia, Italia ed Inghilterra il manifesto in cui si dice che la Baviera è stata la prima a proclamarsi libera, e che il suo popolo, sin dall'inizio della guerra, lottò contro la politica delittuosa dei Governi e dei principi tedeschi. Ma le condizioni dell'armistizio produrrebbero il deserto ed il caos in Baviera e negli altri Stati che si sono redenti. Si comprendono i sentimenti per i quali gli Alleati impongono tali condizioni, volendo così colpire i responsabili della guerra: cioè l'aristocrazia ed i militaristi tedeschi che non meritavano riguardo. Ma ora è suonata l'ora in cui un atto illuminato di magnanimità può riconciliare i popoli e fondare veramente la loro Lega. Il Governo bavarese perciò scongiura i Governi ed i popoli a procedere d'accordo per la liquidazione della guerra.**

La reggia di Potsdam occupata dalle truppe repubblicane

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino che la Reggia di Potsdam è stata occupata dalle truppe repubblicane. L'imperatrice, la principessa ereditaria e le altre principesse coi figli vi si trovano in piena sicurezza.

La Germania minacciata dal pericolo della fame

WASHINGTON, 12.

Un radiotelegramma tedesco inviato al cancelliere Lansing dice: **Poichè era l'armistizio e concluso, il Governo tedesco prega il Presidente degli Stati Uniti di prendere le disposizioni necessarie per intavolare le trattative di pace e per accelerarle. Il Governo tedesco propone anzitutto di esaminare la conclusione di una pace preliminare, e chiede di essere informato circa il tempo ed il luogo ove le trattative potranno essere intavolate per l'urgente pericolo della fame. Il Governo tedesco ha grande anelito di vedere incominciare le trattative immediatamente.**

Un commento del *Vorwaerts* alle condizioni d'armistizio

Basilea, 13, notte.

Commentando le condizioni dell'armistizio, il « Vorwaerts » scrive che esse sono preventivate, ma il nuovo Governo non può che accettarle ed eseguirle lealmente perchè bisogna applicare i trattati conclusi. Un altro compito che spetta al Governo sarà quello di concludere una pace rapida e, per quanto possibile, buona. La « Frankfurter Zeitung » dice che il gruppo di Liebknecht, chiamato « Spartacus », non partecipa al negoziati della costituzione del nuovo governo. Lo stesso giornale parlando delle condizioni di armistizio esprime un sentimento di vivo dolore e di profonda rammarico ed aggiunge: « Ecco dunque la fine dell'orrenda lotta, ecco l'eredità con cui il dispotico militarismo avvelena il popolo tedesco! L'uno spettacolo che fa fremere! »

Il Consiglio dei soldati a Berlino per evitare la guerra civile

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino 12: **La città ieri fu calma. Alla sera pioveva e le vie erano deserte. Negli uffici pubblici si lavora in modo normale. I capi degli uffici stessi sono stati invitati a continuare l'opera loro. Il Consiglio dei soldati è decisamente contrario, non soltanto ai comunisti, ma anche ai minoritari. Ieri tenne una seduta, e Dohn e Ledebour vennero fischiati. Il secondo potè parlare a stento, soltanto dopo aver dichiarato che, benchè condividesse le opinioni degli altri, gli si doveva concedere il diritto di esporre le sue idee. Egli pregò di non creare organizzazioni secondarie e di non fare il giuoco della reazione. Il primo, tenente Dohn Rose, dichiarò che gli ufficiali ed i soldati sono concordi e sanno ciò che vogliono; non la reazione è un pericolo, ma la guerra civile, a causa dell'incapacità dei politicanti. Non si vuole una politica di partito, non si tratta oggi di socialisti e di indipendenti, fra i quali esistono gravi dissidi; ma si deve restituire la pace al paese, il quale altrimenti potrà essere occupato dai nemici, oppure questi, ciò che sarebbe terribile, potrebbero non accettare di concludere la pace.** (Stefani).

La Francia ai benemeriti della Patria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Ecco il testo del progetto di legge approvato dalla Camera e che già era stato adottato dal Senato:

Art. 1. — Gli eserciti ed i loro capi, il Governo della Repubblica, il cittadino Giorgio Clemenceau, presidente del Consiglio, il Ministro della Guerra e il maresciallo Foch, generalissimo degli eserciti alleati, hanno ben meritato della Patria.

Art. 2. — Il testo della presente legge sarà scolpito per rimanervi perennemente in tutti i Municipi e in tutte le Scuole della Repubblica.

Il Senato decise pure di collocare il busto di Clemenceau a fianco di quelli dei Grandi francesi che hanno illustrato questa Assemblea.

Oltre il progetto di offrire una spada d'onore al maresciallo Foch ed erigere in Parigi un monumento al « poilu », omaggio collettivo a tutti gli eroi oscuri della grande guerra, il deputato Ivo La Roche Varnet ha presentato alla Camera la proposta di dichiarare l'11 novembre festa nazionale, come il 14 luglio, e la Commissione per l'esercito della Camera ha adottato il progetto tendente a dichiarare che « Wilson, la nazione americana, le nazioni alleate ed i capi di Stato che si trovano alla loro testa hanno bene meritato dell'umanità ». Il deputato nazionalista Pugliesi-Conti ha presentato un progetto col quale la Camera invita il Governo ad ordinare il trasferimento nel Panthéon delle ceneri di Paolo Déroulède, che per 41 anni incarnò la giustizia immanente e la fedeltà delle provincie martiri Alsazia-Lorena. Inoltre la « Democratie Nouvelle » chiede per Parigi già insignita della Legion d'onore per la sua eroica condotta nell'assedio del 1870-71, la Croce di guerra, e la medaglia militare con prima onorificenza concessa ai generali per Clemenceau, al quale i suoi compatrioti della vandea senza distinzione di opinioni e di partito hanno deciso di erigere un monumento a Rochesur-Yon. Col compositore Saint Saens ed il poeta Mistral sono il terzo cittadino francese che avrà avuto, mentre è ancora in vita, immortalato la sua effigie su una piazza pubblica.

C.

Le dimostrazioni di Zara per l'unione all'Italia

Trieste, 13.

L'Audace, dopo essere stato il primo a condurre a Trieste i soldati e i marinai d'Italia, fu anche il primo a portare a Zara redenta i colori della bandiera italiana. La mattina del 7 l'ormai storico « cacciatorpediniere » salpava, agli ordini del comandante Stella, da Venezia, carico di viveri, con a bordo 192 marinai in grigio verde, 5 ufficiali e 15 carabinieri. Dopo alcune ore di ottima navigazione giungeva in vista di Zara. Subito tutta la popolazione si precipitò alla banchina in preda al maggiore entusiasmo; vi era gente dovunque; applausi, fiori, delirio. Immediatamente da tutte le case e su tutti i tetti sventolò il nostro vessillo salutato da acclamazioni trionfali. Poi la folla ebbe un ultimo di esultazione e attese, tacque e cadde in ginocchio (ivo o che l'impeto della commozione ebbe ripreso il sopravvento e prorupp e col canto dei nostri inni nazionali, che tutti sanno a memoria. Mentre le manifestazioni assumevano una forma entusiastica giunse a bordo dell'Audace il sindaco, che diede il benvenuto all'Italia a nome di tutta la popolazione, anche un ufficiale superiore jugoslavo pronunciò deferenti parole mettendosi subito a disposizione delle nostre autorità. Più tardi si formò un lungo corteo che percorse la città al grido di: Viva l'Italia! Più tardi ancora le donne di Zara offrirono all'Audace la bandiera che era sventolata sul picco del « cacciatorpediniere » e che è simbolo della definitiva redenzione dell'italianissima città dalmata. Le dimostrazioni furono caratterizzate dalla più grande spontaneità e dimostrarono in breve significato solenne di ardente plebiscito.

Wilson prospetta al Congresso l'ambiente in cui si dovrà fare la pace

Washington, 12.

Il presidente Wilson tra le acclamazioni della folla si è recato al Campidoglio, ove ha letto dinanzi alle due Camere riunite le condizioni dell'armistizio con la Germania. Il presidente Wilson, prima di leggere le condizioni d'armistizio, ha detto:

Signori, in quali tempi di noia e di pace ed eventi sostenendi, la coscienza che ha della sua responsabilità sarà alquanto rintuzzata nel comunicarvi personalmente qualche dei grandi aspetti della situazione che vi giocile impegnare. Le fortune volgono che nel tavolo del Consiglio supremo di guerra sono state in contatto col maresciallo Foch, hanno accettato e firmato le condizioni d'armistizio che egli era autorizzato ad imporre di comunicare loro. Dopo aver letto le condizioni d'armistizio, il Presidente dice: La guerra è dunque finita, poichè ai Governo tedesco, che ha accettato queste condizioni di armistizio, non è impossibile di riprendere la guerra. Non è possibile dubitare in fatto di conseguenze di questa grande preoccupazione sapranno subito che quale tregua questa, le cui future durezze si sono rese di una Nazione all'altra può e che tutto il mondo ne fa un supposto, e dalla, che ne è privilegio della nostra Nazione di entrare nel momento più critico, in modo tale e con tale forza che costituì al conseguimento di questo grande risultato in una maniera che ci rende tutti profondamente fieri. Sappiamo anche che la sorte della guerra fu rapidità, scopo alla realizzazione del quale tutti gli uomini liberi si erano consacrati, e che è raggiunto la mole con straordinario completo che ancora ora lo comprendiamo. L'America hanno creato, quale era compreso quelli ma mira che fino a ieri erano ancora padroni della Germania, e Italia. Le sue ambizioni illecite furono inghiottite nel terribile disastro. Chi cercherà ora di risuscitarle? La potenza dell'arbitrio della volontà indipendente, che un giorno potè scatenare e di una propria iniziativa turbare la pace del mondo, è caduta nel discredito ed a disfacimento. Ed è stato compiuto di più, molto di più. Le grandi Nazioni che si sono associate per la struggerla, ora si sono unite alla scopo comune di stabilire una pace che risponda ai desideri del mondo intero, e di ottenere una giustizia disinteressata che sarà la fonte di un assetto basato su qualche cosa di ben migliore e di più durevole degli interessi equilibri della concorrenza fra Stati potenti.

Non è il caso di fare congetture sulle cose che i ministri si propongono. Non è soltanto un lavoro dello spirito, ma anche il cuore ne ha la sua parte. Il loro scopo consisterà a consolidare, a dare stabilizzazione e protezione al debole, come si fece dianzi alle giuste rivendicazioni del forte. Le deposizioni, le intenzioni, ispirate da giuste ai comandi, dei Governi riuniti, si sono già manifestate in un modo praticissimo. I loro rappresentanti di Consiglio supremo di guerra a Versailles hanno deciso all'unanimità di assicurare i popoli degli Imperi centrali che tutto ciò che è possibile nelle attuali circostanze sarà fatto per rifocillarli e per aiutarli nelle difficoltà e nei bisogni che li tanti mesi differenti condizioni non hanno reso più che mai urgenti. Ed esistono una volontà per le loro stesse relazioni, e siamo pronti immediatamente a dare per organizzare questi sforzi fatti per aiutarli nello stesso modo sistematico che abbiamo praticato per il Belgio. Con l'aiuto delle navi, attualmente imperose, degli Imperi centrali ben presto si deve essere possibile di scongiurare il pericolo della profonda miseria che li minaccia e di permettere loro di consacrare tutte le energie, tutte l'intelligenza ai grandi ed vazzorosi compiti della ricostituzione politica ai quali essi si trovano di fronte da ogni parte. La fame non genera riforme, ma genera la follia e tutte le degenerazioni che rendono impossibile una vita ordinata.

La caduta dell'antico Governo, che opprimeva i popoli degli Imperi centrali come un incubo, è avvenuta. Non solo un semplice cambiamento di politica, ma una rivoluzione, una rivoluzione che non sembra prendere ancora una forma definitiva e ordinata, ma che sembra passare da un provvisorio fluido ad un stato fino al momento in cui gli uomini di fondo di autorità si riuniranno per costituire governi aventi radici e dimostrare con quali fini e con quel genio di governo desiderano reggere i loro paesi. Con quale autorità essi si presenteranno con noi e come ci assicureranno che si sottometteranno e rispetteranno gli accordi e gli accordi internazionali che siamo pronti a concludere? In tutto ciò vi è materia di una grave inquietudine e oppressione. Quando la pace sarà conclusa, sulle promesse e sugli impegni di chi sarà essa fondata oltre a noi? Siamo completamente legati verso noi stessi e confessiamo che ne ora, se fra poco si può rispondere in modo soddisfacente a questa domanda. Ciò non significa che non ci siano speranze di ottenere ben presto una risposta soddisfacente, ma dobbiamo essere pazienti e cavallerosi e dobbiamo pensare alle grandi speranze ed alla grande fiducia che sono la base di ciò che ora si compie. Gli eserciti non vendicano o sono. La Russia ce ne ha scientificamente dato un gran esempio di pace recente. Il disordine impera immediatamente la sua scorta, se arrecassero eccessi, se per un momento sorgesse il disordine, la riflessione tuttavia ad ogni temperato e condurre al giorno della ricostituzione perchè noi sappiamo e non ignoriamo. Il presente e tutto ciò che esso implica appartiene alle nazioni ed ai popoli che restano padroni di se medesimi e mantengono l'ordine nell'azione sulla loro sovranità. L'avvenire appartiene a coloro che si dimostrano atti anche nella umanità. La conquista con le armi non è che una conquista momentanea, ma il conquistare il mondo guadagnandone la stima universale è una conquista permanente. Io ho fiducia che le Nazioni, che hanno appreso la disciplina della libertà e che ne hanno accettato con sangue freddo le regole buone ordinate, sono ora sul punto di conquistare il mondo unicamente con la forza dell'esempio e con l'aiuto amichevolmente arrecato. I popoli, che sono stati testè liberati dal giogo di Governi arbitrari ed estranei nel pieno possesso della libertà loro, non sopporteranno mai i tesori della libertà, che essi cercano di procurarsi, se li ricercano al lume delle torce. Essi apprenderanno che ogni sua macchiata del sangue del loro propri fratelli conduce al caos e non alla realizzazione delle loro speranze.

Si trovano ora dinanzi alla loro prima prova. Noi dobbiamo illuminarli finchè veleno chiaro, ed intanto, se è possibile, dobbiamo stabilire una pace che definisca una giustizia e loro posto tra le Nazioni, che tolga loro ogni pauta nel loro cuore ed antichi padroni e che permetta loro di vivere in sicurezza e contenti, dopo che avranno messo i loro propri affari in ordine. Per me personalmente non ho dubbio sulle loro intenzioni, sulla loro capacità a realizzarle. Vi sono alcuni buoni sintomi i quali ci mostrano che conoscono e che scelgieranno la via della patronanza di loro stessi e dei propri accomodamenti. Se ciò faranno, mettiamo a loro disposizione in tutti i modi possibili la nostra assistenza. Se non lo faranno, dobbiamo attendere con pazienza e benevolenza il risveglio ed il ricollocamento, che certamente verranno un giorno.

Quando il Presidente annunciò che i prigionieri dovevano essere rimpatriati, i territori invasi sgombrati ed i trattati di Brest-Litowski e di Bucarest annullati, scoppiarono vivi applausi. Grida ed acclamazioni si levarono subito quando il Presidente annunciò che 160 sottomarini sarebbero stati consegnati agli Alleati. Quando il Presidente terminò il discorso, tutta l'Assemblea si alzò in piedi, tra vive acclamazioni, delle quali Hughes, che era stato con Wilson alle elezioni per la presidenza, diede il segnale.

La notizia della firma dell'armistizio fu salutata da scene entusiastiche in tutti gli Stati Uniti. La Borsa di New York si chiuse in segno di festa; uomini e donne lasciarono subito il lavoro ed organizzarono cortei con bandiere di tutti gli alleati.

(Stefani).

Gli emendamenti apportati al trattato d'armistizio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12.

(Consegnato il 13, sera).

Sulle condizioni nelle quali si procederà alla tregua definitiva, il Temps precisa che il governo tedesco, mentre domanda, avrà discusso le condizioni nel loro insieme in conferenza speciale degli Alleati. Le istruzioni necessarie vennero telefonate da Berlino a Spa, sede del Gran Quartiere Generale tedesco, ove il cancelliere Erberi, che aveva trovato il testo delle condizioni dell'armistizio, aspettava la decisione del Governo tedesco. I cortesi si misero immediatamente in cerchio; attraverso senza indugio le linee al nord di Charleroi, e quelle del nord-est di Metz, e quelle di Francoforte, e i delegati tedeschi presentarono le ultime proposte. I plenipotenziari presero conoscenza delle risposte dei loro colleghi, poi il primo ripassò presso il cancelliere Erzberger, che nel suo treno speciale, fermato in mezzo ai campi, li ricevette nuovamente, avendo a lato l'ambasciatore britannico Wiseman. I plenipotenziari comunicarono al cancelliere interessato le risposte del governo tedesco, e una discussione animatissima si impegnò attorno ad ogni punto del documento. Alle 5 vennero annunciate le ultime modificazioni da apportare al documento redatto la mattina precedente dalla conferenza.

Stamane (13) il *Matin* pubblicava da *Paris* che i delegati tedeschi avevano una grande speranza di ottenere la riduzione del loro governo, una sospensione d'armi di quindici giorni, per avere così il tempo di ricevere una risposta definitiva. Ma ieri sera erano ancora in discussione i punti del documento relativi alla questione della Renania. Si ritiene che la questione sarà risolta in questa settimana.

Alle 10 di ieri sera, il generale Weygand, capo di stato maggiore del maresciallo Foch, si recò a Rethondes, dove trovasi il vagone-salone del maresciallo, per ricevere la risposta definitiva dei delegati tedeschi. Il generale Weygand non potè trattenere le lagrime. Ed infatti chiude il cerchio di quel terribile complesso dell'orrore della guerra, durante il quale i due eserciti francese e alleato combattettero per quasi quattro anni. Secondo le ultime notizie, dimostrazioni entusiastiche si sarebbero avute ieri sera a Strasburgo, Metz, Colmar ed in tutta l'Alsazia-Lorena. Si annuncia inoltre, che sarebbero giunte le prime notizie relative ai primi giorni fa dal Reichstag ai rappresentanti degli alleati, secondo le quali, senza che la Austria l'accenno qualsiasi.

Il gen. Petain ai soldati di Francia

Parigi, 13 mattino.

Il generale Petain [illegible] ha diretto [illegible] seguente ordine del [illegible]

[illegible] Durante questi quasi sei anni di lotta, la storia registrerà la fierezza, la fermezza e l'energia splendide durante quattro anni della nostra Patria, la quale doveva riscuotere poi non meno ammirazione per meglio difendere la pace, preparando i nostri eserciti fino al Reno, sulla terra dell'Alsazia e Lorena che ci è cara. Vi menerete [illegible] ad entrare più tardi nel nostro [illegible] ed occuperete [illegible] che sono un pegno necessario della vostra sicurezza. La Francia ha sofferto nelle campagne devastate, nella sua ricchezza, ed ha subito numerose crudeltà; voi, le vostre [illegible] liberate hanno dovuto sopportare [illegible] vessazioni ed odiosi oltraggi. Ma non rimpiangiate di aver sofferto con violenze che potrebbero sembrarvi legittime nell'eccesso dei vostri rancori. Rimanete disciplinati e cavallereschi verso le persone e verso i loro beni. Dopo aver battuto con le armi l'avversario, vincerete ancora nel caso con la dignità della vostra fierezza. Il mondo non sarà che in ammirazione di voi, se la vostra attitudine nel successo o il vostro ritorno nella [illegible] non vi [illegible] [illegible] [illegible]

I nuovi crediti

richiesti da Bonar Law ai Comuni

Altri 700 milioni di sterline

Londra, 13, notte.

Alla Camera dei Comuni, ieri, Bonar Law ha presentato l'ultima domanda di crediti per l'anno finanziario corrente, che ascende a 700 milioni di sterline. Bonar Law espose di aver precedentemente domandato crediti ascendenti alla stessa somma e che era stato previsto che ulteriori domande si sarebbe elevate a sei milioni. Queste non possa garantire che non saranno necessarie più grandi somme, ma che non possa essere sufficiente è da ritenersi che le spese saranno inferiori ai 700 milioni. — Non possiamo contare — disse — sulla riduzione immediata e sufficiente delle somme concentrate e, pagamento del personale, ed in genere è molto necessario provvedere ai quanti crediti le spese per le amministrazioni. Per ciò che concerne la Marina, saranno le richieste pendenti diminuite le spese per acquisto di materiale da guerra e conseguentemente assolutamente tutte le nostre risorse a costruire navi mercantili. E' possibile che gli alleati e noi dobbiamo fare sforzi per trasportare viveri in Europa, la qual cosa importerebbe una maggiore spesa, ma non considerabile debito permanente ai Paesi. Le previsioni del bilancio delle spese dei 98 giorni che finiscono al 31 ottobre erano di 6.858.000 sterline al giorno. Le spese effettive furono di 6.758.000 sterline al giorno, per i 362 giorni finiti al 10 ottobre 1918 le previsioni del bilancio delle spese erano 2413 milioni, le spese effettive furono di 2611 milioni, con un'economia di 69 milioni. Per lo stesso periodo l'economia fu di 22 milioni sterline al giorno. Su tale somma la riduzione di spese per i servizi dei combattenti non fu che di 27 mila sterline al giorno mentre la riduzione degli anticipi agli alleati ed a Dominions ascese a 276 mila al giorno. Vi fu un aumento di spese di 39 milioni e mezzo per l'esercito, poichè gli effettivi attuali sono molto più importanti di quanto fosse previsto al momento in cui fu compilato il bilancio preventivo.

Gli anticipi agli Alleati al 29 ottobre ascendevano a 2365 milioni: gli anticipi a Dominions, alla stessa data, ascendevano a 78 milioni e mezzo in totale 60 milioni sono stati **anticipati alla Russia**, 25 milioni alla Francia, 345 milioni all'Italia, 107 milioni ad altri Stati più piccoli. Bonar Law si è dichiarato soddisfatto del fatto che il nostro attivo è molto più importante di quanto fosse stato il moderato previsioni da lui comunicate in occasione delle sue dichiarazioni circa il bilancio. Per quanto riguarda il debito estero — soggiunge — non bisogna che attendiamo troppo se ci abbiamo buone ragioni per ritenere che alla fine della guerra il nostro debito all'estero non supererà i 1000 milioni. Bonar Law, rilevando che la guerra è ancora lontana dall'essere terminata, dichiarò: « La cosa più importante alla vittoria in la maniera migliore tra gli Alleati, i quali come una sola forza uniti, lavoreranno alla realizzazione di un solo scopo. Il compito più grande che ha davanti a sè questa unità, consiste a regnare nel momento in cui ripareremo i danni di questa guerra. Io spero che una tale unità permanente di cose sarà un lascito sicuro per le nazioni alleate. Durante un anno e mezzo — proseguendo — Clemenceau, Lloyd George ed io abbiamo avuto la fortuna di poterci consultare quasi ogni settimana, e ciascuno di noi ha avuto la convinzione che la Francia ha sofferto e sopportato di più le stesse cose di noi. Quale altro vincolo si è stabilito da questa guerra non sarebbe giusto per il nostro paese, per i nostri alleati e per la pace futura di mettere in rilievo in modo più vivo possibile la parte che ha avuto il Belgio nella guerra. Il Belgio è stato la vittima della violazione più flagrante che sia mai stata commessa da una grande potenza ai danni di un piccolo Stato, ma il Belgio non è stato solo una vittima, ha combattuto con valore e con onore, ed è stato il primo a dare il colpo decisivo che ha portato alla vittoria finale. Il nostro esercito in Belgio è stato sempre relativamente piccolo, ma il suo valore è stato sempre grande, e la sua fedeltà alla causa comune è stata assolutamente perfetta. Questo vuole dire e questo vuole dire il Belgio hanno più che veramente diritto di essere la custodia della loro causa.

Bonar Law, terminando il suo discorso, accenna all'Italia e dichiara di aver udito alla Camera dei Comuni alcuni colleghi pretendere che gli Italiani fossero gelosi del contributo imperiale, ed egli era convinto di trovarsi in presenza di terziari, ma la Camera dei Comuni « il paese non devono dimenticare che quando scoppiò la guerra l'Italia era impegnata con trattati di alleanza con potenti nemici. Fu un atto sentimentale idealista quello che spinse irresistibilmente l'Italia ad entrare in guerra al nostro fianco per combattere per la giustizia e per la libertà. Bonar Law dell'ora quindi e grandi frutti l'azione svolgeva nella guerra della Gran Bretagna, dei « dominions » e dell'India.

Re Giorgio al Dominions

Londra, 12.

Re Giorgio ha diretto al Governatore generale d'Australia, [illegible] il seguente dispaccio: « Al momento della firma dell'armistizio, che ha recato seco il desiderato termine alle ostilità di cui [illegible] intimo ho sollecito per tutte le sofferenze, le preoccupazioni, le ansie, le privazioni [illegible] quali è oltre [illegible], i miei sudditi e [illegible] sono stati costretti a subire in causa [illegible] conseguimento della vittoria sul comune [illegible] e particolarmente dell'azione [illegible] forze [illegible] per la giustizia e per la libertà [illegible] oggi, pensando vivamente [illegible] devotamente [illegible] volendo attestare [illegible] grata fiducia per lo quale [illegible] guerra. L'Impero intero [illegible] le sue parole di non riposare la spada [illegible] non si [illegible] conseguito tale risultato. [illegible] Io spero che [illegible] di [illegible] di essa sarà un lascito [illegible] permanente [illegible] le nazioni alleate. Durante un anno e mezzo — proseguendo — Clemenceau, Lloyd George ed io abbiamo avuto la fortuna di poterci consultare quasi ogni settimana, e ciascuno di noi ha avuto la convinzione che la Francia ha sofferto e sopportato di più le stesse cose di noi. Quale altro vincolo si è stabilito da questa guerra non sarebbe giusto per il nostro paese, per i nostri alleati e per la pace futura di mettere in rilievo in modo più vivo possibile la parte che ha avuto il Belgio nella guerra. Il Belgio è stato la vittima della violazione più flagrante che sia mai stata commessa da una grande potenza ai danni di un piccolo Stato, ma il Belgio non è stato solo una vittima, ha combattuto con valore e con onore, ed è stato il primo a dare il colpo decisivo che ha portato alla vittoria finale. Il nostro esercito in Belgio è stato sempre relativamente piccolo, ma il suo valore è stato sempre grande, e la sua fedeltà alla causa comune è stata assolutamente perfetta. Questo vuole dire e questo vuole dire il Belgio hanno più che veramente diritto di essere la custodia della loro causa.

Bonar Law, terminando il suo discorso, accenna all'Italia e dichiara di aver udito alla Camera dei Comuni alcuni colleghi pretendere che gli Italiani fossero gelosi del contributo imperiale, ed egli era convinto di trovarsi in presenza di terziari, ma la Camera dei Comuni « il paese non devono dimenticare che quando scoppiò la guerra l'Italia era impegnata con trattati di alleanza con potenti nemici. Fu un atto sentimentale idealista quello che spinse irresistibilmente l'Italia ad entrare in guerra al nostro fianco per combattere per la giustizia e per la libertà. Bonar Law dell'ora quindi e grandi frutti l'azione svolgeva nella guerra della Gran Bretagna, dei « dominions » e dell'India.

Il nuovo Ministero prussiano

Zurigo, 12, notte.

Si ha da Berlino: E' stato costituito il nuovo Ministero, presieduto dallo [illegible] *denza di Paolo Hirsch e di Enrico Strobel. Il Forestiero delle Finanze è stato assunto da Südekum.*

La Frankfurter Zeitung [illegible] *che* [illegible] *ha dato* [illegible] *che tutti i membri del Governo bulgaro* [illegible] *con Mosca* [illegible] *provvisoriamente in carica* [illegible] *definitivo del Governo.*

Si ha da Berlino: Il commissario ufficiale *dice che il ministro della guerra, Scheuch continua nelle sue funzioni.*

La bandiera di Strasburgo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13 mattino.

La bandiera che nel 1870 [illegible] di Strasburgo [illegible] è stata [illegible] dalla [illegible] durante il bombardamento tedesco e [illegible] insieme alla bandiera, verrà rimessa a posto il giorno stesso dell'arrivo delle truppe francesi.

Al Quartier generale belga si conta che Bruxelles sarà liberata in questo settimana. G.

Come il Parlamento francese

apprese le condizioni dell'armistizio

Parigi, 12, notte.

Fu alla Camera dei deputati che il presidente del Consiglio, Clemenceau, lesse le condizioni dell'armistizio, dando nello stesso tempo lettura della risposta del Governo alla nota tedesca. Il ministro accennò brevemente l'annunzio dello scambio [illegible] della firma [illegible] del materiale, dell'[illegible] dei trattati di Brest-Litowski e di Bucarest. La Camera [illegible] la sua [illegible] compiacenza [illegible] apprendere la [illegible] degli abitanti dei paesi [illegible] prigionieri di guerra. Una fase della [illegible] dell'armistizio la Camera si alzò in piedi e in una nuova ovazione [illegible] dell'esercito. Clemenceau sorrise. — Voglio dire soltanto che non dò lettura di questa [illegible] di un documento che contiene una protesta contro i ricordi di queste armistizio, ciò che posso dire è che la discussione è stata condotta con grande spirito di conciliazione. Mi rimproverarono di accennare una sola parola perchè da questura, in questo momento, penoso il mio dovere è compiuto.

Al Senato fu il ministro degli Esteri, Pichon, che lesse, fra applausi entusiastici, le condizioni dell'armistizio. Terminata la lettura, fra frenetici applausi, Clemenceau, su domanda di tutti i senatori, salì [illegible] commosso, alla tribuna. Tutta l'assemblea [illegible] in piedi. « Signori — disse Clemenceau — tali documenti sono atti che non vi è nulla da aggiungere. Io voluto pronunciare alla Camera soltanto alcune parole ».

Una Nota dell'« Agenzia Havas » dice: Il Presidente del Consiglio, Clemenceau, comunicò le condizioni dell'armistizio dinanzi ad una imponente assemblea. L'aula e le tribune erano più che gremite. Fu una seduta memorabile ed unica. Il sul ricordo rimarrà [illegible] nella memoria di coloro che ne furono testimoni. Come il 4 agosto 1914 [illegible] i capi battevano all'unisono, ma oggi l'[illegible] aveva fatto posto alla gioia e all'[illegible] Frenetici applausi salutarono le parole di Clemenceau, contribuirono a dare a questa seduta una solennità e una grandezza [illegible] maggiore. Le acclamazioni dei deputati si [illegible] agli echi del cannone, che [illegible] dal di fuori quei frenetici applausi del pubblico della tribuna. Dopo le ultime parole di Clemenceau l'intera Camera in piedi intonò la Marsigliese. Fu quasi un delirio: le lagrime erano in tutti gli occhi e nessuno cercava di dissimularle. In questo sublime momento la commozione nazionale seppe trovare [illegible] della Nazione con le sue grida di: Viva la Francia! Viva la Repubblica! Viva Clemenceau! »

L'« Homme Libre » scrive: « Gli alleati, vincendo la guerra, hanno consolidato la fratellanza umana ». Il « Matin » dice che « l'intero mondo civile si abbandona alla gioia scrollando dal tristo fardello delle sue forze sulle [illegible] Fino da ora bisogna mettersi all'opera per costruire l'edificio durante il una [illegible] libera e giusta ». Il « Temps » commentando la firma dell'armistizio che pone fine ad una guerra che la Francia non ha voluto nè cercata, scrive che la rivelazione [illegible] conseguenza della vittoria degli alleati, produce a una volta conseguenze che la [illegible] non si dispensa dal dover prendere in considerazione. Quando le condizioni vennero [illegible] a Versailles, gli alleati avevano dinanzi [illegible] Germania [illegible] vedevano [illegible] di [illegible] Non [illegible] la sua [illegible] [illegible] si trovano dinanzi ad una [illegible] che non conoscono e che non [illegible] [illegible] se stesso. Nessuno potrà dire [illegible] governerà la settimana prossima [illegible] dove l'autorità di quel Governo si estenderà [illegible] quali saranno i suoi rapporti col governo [illegible] si troveranno insieme dinanzi al una [illegible] [illegible] stanno soltanto i fatti [illegible] non si tratta di sapere quello che è [illegible] nell'avvenire ma se questo verrà realizzato. Il « Temps » rammenta quello che [illegible] dichiarò al Reichstag il 4 agosto 1871, mentre Parigi era dilaniata dalla Comune. Prevedendo l'eventualità ed il caso in cui i preliminari di pace potessero essere firmati in quest'ora, il Cancelliere di ferro supponeva che il Governo francese di allora ed i suoi successori, potessero non avere potere nè autorità di eseguire [illegible] firmate. « In tal caso, disse, noi conduremo sino in fondo con rinnovamento ma con la stessa risoluzione che abbiamo fin qui spiegata. L'epilogo di questa guerra [illegible] ».

Un ritratto del Kaiser

Parigi, 12.

A fatto quello che, in tenia anni di regno, [illegible] e [illegible] del Kaiser, il Principe di Monaco, di cui [illegible] con essa al *Petit Journal*, [illegible] il contenuto delle sue osservazioni personali e di ricordi nel corso della [illegible] amicizia [illegible] che unì il Principe ereditario [illegible] Guglielmo II. [illegible] [illegible] [illegible]

Cronaca Cittadina

Torino per le terre redente

La risposta del Sindaco di Trieste all'omaggio della cittadinanza torinese

La Giunta municipale ha deliberato ieri di proporre al Consiglio comunale: 1.o la destinazione di L. 500.000 per erogazioni a favore delle terre liberate e redente, e per manifestazioni di carattere patriottico e permanente a ricordo perenne della Vittoria Italiana; 2.o di destinare pure altro fondo di lire 50.000 alla Fondazione in onore del generale Diaz per i cicli di guerra.

In esecuzione del voto del Consiglio comunale, il sindaco aveva mandato ai sindaci di Trento e di Trieste il saluto e l'omaggio augurale della cittadinanza torinese nell'ora auguste della Vittoria. Dal sindaco di Trieste è già pervenuta al sindaco, senatore Frola, la seguente risposta:

«Alla culla dell'Italia risorta, per virtù militari e per maturità di pensiero politico, Trieste, assunta tra le grandi città italiane, nel giorno della Vittoria e della unità nazionale grandiosamente compiuta, manda un saluto reverente di gratitudine e di amore. — Firmato: Sindaco *Valerio*».

Il Comitato "pro orfani di guerra,, per la vittoria

Il Comitato provinciale di alta vigilanza sugli orfani di guerra, convocato nella prima adunanza successiva alla stipulazione di quell'armistizio che, concludendo la gloriosa epopea di guerra, riaffermava il diritto d'Italia ai suoi confini naturali, consacrando la redenzione di tutte le terre sorelle, ha accolto con senso di profonda esultanza le parole del suo presidente, grand'uff. Taddei, prefetto della Provincia, inneggianti allo nuove fortune nazionali, e rinnovando i propositi di perseverare nell'opera di assistenza a favore dei figli dei gloriosi soldati, che si fecondarono per la grande causa, ha manifestato a capi sensi di devota gratitudine con telegrammi a S. M. il Re, al Capo del Governo ed al Generalissimo.

Una dimostrazione popolare in onore dei caduti in guerra

Riceviamo: «La Sezione torinese dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra ha preso l'iniziativa per una grande dimostrazione popolare che si effettuerà domenica, 17 corr., in onore dei caduti in guerra nostri ed alleati. Un grande corteo si formerà in piazza Castello, ed alle 14,30, per via Po e via Rossini, si recherà al Cimitero, a deporre fiori sulle tombe dei soldati morti, in seguito a ferite, negli ospedali di Torino. I particolari della cerimonia si renderanno pubblicamente noti in seguito, gli organizzatori contano sulla adesione di tutti i cittadini, di tutte le associazioni, a qualsiasi partito e tendenza appartengano. Tutti, assolutamente tutti, debbono inchinarsi reverenti e grati alla memoria dei più Grandi, dei veri Artefici della vittoria».

Ecco il telegramma che il generale Diaz ha inviato alla Sezione torinese mutilati, in risposta al telegramma di felicitazioni inviatogli: «Nell'ora solenne in cui i compiuti destini d'Italia affermano il trionfo della giusta causa dei popoli liberi, l'Esercito della vittoria fervidamente ricambia il saluto».

Un ricordo dei profughi

Per iniziativa del cav. De Angeli sarà posta di perpetuare la memoria del soggiorno dei profughi a Torino, particolarmente di coloro che trovarono collocamento presso aziende industriali e commerciali, il Prefetto grado Pinigliana e diramò una circolare a quelle aziende invitandole a far eseguire, in gruppo, anche insieme agli altri loro impiegati ed operai, la fotografia dei profughi che trovarono impiego presso i loro uffici e stabilimenti.

Il Comitato di Propaganda Pro Mutilati si assunse la cura di eseguire le fotografie e di raccoglierle in album per farne omaggio al Sindaco. Vale rammentare ancora la testimonianza dell'affetto col quale Torino accolse prima ed ora si congeda dai fratelli che si fecondarono per la grande causa, ha manifestato

ULTIME NOTIZIE

Il Kaiser e il Kronprinz
internati in Olanda
L'ultimo sfogo di Guglielmo II

L'Aja, 13.

Il Kronprinz è arrivato a Maestricht ed è stato condotto presso il governatore della fortezza, il quale gli farà conoscere la decisione del Governo circa la residenza che gli verrà assegnata. L'Hollandsche Nieuws Bureau, *confermando questa notizia, dice che il Kronprinz è stato internato nel Governatorato di Maestricht. Egli si è rivolto alla Regina pregandola di mettergli a disposizione una casa, dove possa godere l'ospitalità olandese. Alla seconda Camera olandese il socialista Wijnkoop ha interrogato il Governo per sapere quali misure adotterà di fronte a Guglielmo Hohenzollern. Troelstra ha dichiarato che una tale domanda è superflua. L'interrogante si è dichiarato soddisfatto che Guglielmo di Hohenzollern sia stato internato. Il corrispondente del Tvd da Maestricht ha da fonte degna di fede che l'ex-Imperatore di Germania decise di fuggire dopo aver preso cognizione delle condizioni dell'armistizio degli alleati e della proclamazione del nuovo Governo, il quale annunciava prematuramente la sua abdicazione. Prima di firmare l'abdicazione Guglielmo improvvisò immediatamente l'alto Comando militare di averlo ingannato.*

La «Stirnal» riceve da Amsterdam: Il telegrafo dice che l'ex imperatore tedesco era atteso nel pomeriggio dell'11 corrente ad Amerongen, nella provincia di Utrecht. Il treno partì per Rheenendal alle 11 del mattino. Una enorme folla si ammassò dinanzi alla stazione di Maestricht quando il treno dell'ex-Imperatore arrivò. La folla fece una dimostrazione ostile, non cessando di gridare e di fischiare che quando il treno fu scomparso.

Commenti inglesi
alla capitolazione tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13.

(Consegnato il 13, notte).

I giornali di stamane sono smaglianti. Hanno raccolto tutte le loro energie e tutte le loro risorse artistiche per commemorare specialmente l'ora della vittoria e della pace. Quasi tutti hanno aumentato, per l'occasione, il numero delle pagine e quella relativa abbondanza di carta industriale da più di ogni altra cosa il senso di un primo passo verso la normalità, che pure resta ancora molto lontana. L'esercito di Londra, dopo gli allarmi e le emozioni di ieri, è nuovamente calato a riposo, ed ha un enorme decorazione di lauree speciali (ufficiali di S. Martino, Sandhurst e studiano di essere redatti a tutti i commenti odierni. Non altro si sente di ulcerare il pensiero a che oggi, nel resto, sia secondo nella Cancelleria dopo il meccanismo di ieri. Lloyd George ha dato l'esempio di quella elevazione spirituale lasciando tede sul tradizione di inviare il Parlamento ad un servizio di rese di grazie a Dio nella cappella di Westminster, e ha voluto — scrive il *Manchester Guardian* — portare in mezzo al tripudio una nota di serietà e di profonda responsabilità facendo subito appello a quello che vi di migliore nello spirito e nei propositi della Nazione». Il *Manchester Guardian* pensa che Italia sia maggiormente soddisfatta dei suoi futuri giornali. Il *Times* e il *Manchester Guardian* concordano su questo punto, pensando essere nell'interesse generale che il popolo tedesco non muoia di fame, giacchè ciò impedirebbe in Germania ogni stabilità governativa e opporrebbe ostacoli insormontabili con cui stipulare la pace.

M. Prati.

Come è costituito il Governo
a Berlino

Zurigo, 13, notte.

Si dà da Berlino: *Provvisoriamente la direzione degli affari della Germania è così ripartita: Ebert, interno e guerra; Haase, esteri e colonie; Scheidemann, finanze; Dittmann, smobilitazione e lavoro pubblico; Landsberg, stampa e servizio di informazioni; Barth, politica sociale.* (Stefani).

L'ultima seduta
della Camera austriaca

Zurigo, 13, notte.

La Camera austriaca ha tenuto ieri la sua ultima seduta. Erano presenti i deputati tedeschi e pochissimi altri. Il presidente Seitz, dopo aver salutato Adler ed espresso il desiderio che l'Assemblea nazionale riesca a creare un miglior avvenire per il popolo tedesco, dichiarò che, giacchè la Costituzione dell'Austria tedesca nella disposizione circa la Camera austriaca, questa non può essere sciolta, non essendo già legiferi la nuova Camera austriaca, così è stato detto. L'Assemblea nazionale ha approvato in l'unanimità la proposta del Consiglio di stato di proclamare la repubblica tedesca dell'Austria, unita con quella della Germania.

La Delegazione di Fiume
ricevuta in Campidoglio
Alte espressioni di italianità

Roma, 13, notte.

Stamane, alle 11, sono state solennemente ricevute in Campidoglio, dal sindaco e dalla Giunta comunale, le rappresentanze della città di Fiume, per ricevere il messaggio e il giuramento della nobilissima città irredenta. Sono intervenuti alla cerimonia il dottor Gino Antoni, delegato della città di Fiume presso il Governo italiano, i dottor Antoni, vicesindaco di Fiume, l'avv. Andrea Ossoinack, vice-presidente di Fiume, e la deputazione della città, composta del signor Giuseppe De Emili, ex-consigliere comunale, del dottor Mario Blasich, del signor Biagio Bacci, consigliere della Camera di commercio di Fiume, dell'arcidiacono Francesco Pillepich, e di Pietro Pellegrini, bibliotecario civico di Fiume. Fra i presenti si notavano il sindaco, senatore Prospero Colonna, il vice-presidente della Camera, on. Rava, accompagnato dai componenti il Consiglio centrale della «Dante Alighieri», senatore Bodio, Sanminiatelli e avv. Galanti, gli assessori comunali Volli Di Benedetto, Galadini, Renucci, Flaro, Orlandi, Marchialava, Guglielmi, Leonardi, Pedicini e Staderini, e numerosi consiglieri comunali, il segretario generale del Comune, comm. Cecilia, il capo-gabinetto, comm. Clementi, e molti funzionari del Comune. La cerimonia ha avuto luogo nell'aula massima del Palazzo Senatorio. Hanno preso posto sul banco centrale, a fianco del sindaco Colonna, il dottor Antoni, l'on. Rava, il senatore Bodio e tutti i rappresentanti della città di Fiume. Gli assessori e consiglieri comunali hanno preso posto negli scanni consiliari. Sono soprattutti, numerosissimi assembrati dai presenti, i deputati irredenti e sfuggevoli Conci, Maffatti e de Gasperi, ha preso per primo la parola il dottor Gino Antoni, il quale ha detto:

Signor sindaco, dell'ora del grande giubilo, nell'ora in cui tutte le sigle d'Italia sono ritornate alla madre Patria, Fiume freme e piange. Fiume, che baciò scogli di scarazzo non hanno mai domato, ne spezzato, Fiume, che ha conservato pura la sua italianità, come le vestali conservavano il fuoco sacro, Fiume non è ancora redenta. E non oso di Fiume le dirà le non-dette parole non sia mia, è Italo, la parola del cladiatore morente, sia la parola di Fiume libera e fedele. Vivissimi applausi, che avevano interrotto il discorso del dottor Antoni, hanno coperto la fine del suo discorso. Ha preso poi la parola il sindaco di Fiume, il quale, fra l'unanime commozione dei presenti, ha detto:

Signor sindaco. La lupa che ha nutrito Romolo e Remo dia le vita anche alla nostra Fiume, non vinta e libera. Sul Campidoglio io ripeto il giuramento nostro: Fiume non deve essere italiana. Questo giuramento, fatto dinanzi al sindaco di Roma, alla giovanezza fatta d'antica italianità, giurata a mondo». Seguono fragorosi applausi. Si prende la parola il principe Colonna, il quale ha detto:

La parola di Fiume è più ancora le sue lacrime in questa ora di comune letizia non possono non toccare il cuore di Roma, che della bella città adriatica fu madre affettuosa. Il nuovo serto della città, che Vittorio Emanuele accolse in pegno di servaggio e che Umberto I volle vostro, diminuta le dure sbarre di cotesto che sono chiamati a stabilire il nuovo assetto del mondo. Il sentimento che fate oggi su questo Campidoglio risuona, dunque, a Roma ed all'Italia, le sue voci ed essere a voi tutti di italiano e di romano ideale nelle ragioni e nei diritti della nazionalità che il sangue versato su campi di battaglia rendono ogni giorno più sacri ed inviolabili per tutte le nazioni civili (vivi applausi).

Infine ha preso la parola l'on. Rava, il quale ha detto: «Signor sindaco! Quando che oggi ha fatto alla Camera dei deputati, ascoltando su questo colle memorie, non mi sembrava a rimpiangere, a come della Dante», che da secoli